

La Pac

Una scure su olive, pomodori e agrumi

DI ROSANNA LAMPUGNANI

Meno fondi e più oneri per l'agricoltura europea. Questa la sintesi delle proposte che il Consiglio Ue sta elaborando e su cui comunque voterà il Parlamento di Bruxelles il 23 e 24 gennaio. Al momento non ci sono dati certi; invece è sicuro — come confermato mercoledì 28 novembre dal presidente della Commissione europea José Barroso — che la spesa agricola subirà una riduzione.

L'ultima bozza

Nel settennato 2014-2020 l'incidenza della spesa agricola sul bilancio Ue passerebbe — il condizionale, sull'entità del taglio, è d'obbligo — secondo l'ultima bozza elaborata dal presidente del consiglio Herman Van Rompuy, dal 39,2% al 33,3%. Per l'Italia si tratterebbe — chiosa Paolo De Castro, ex ministro e attuale presidente della commissione agricoltura del Parlamento europeo — di una perdita di circa 3 miliardi e mezzo: dai 42 attuali si arriverebbe a 38,5. In particolare, i «pagamenti diretti» — una delle «gambe della Pac»; l'altra è quella del sostegno allo sviluppo delle campagne — passerebbero gradualmente dai 4 miliardi e 128 milioni annuali a 3 miliardi 841 milioni del 2019, cioè il 6,9% in meno.

A questa prospettiva si è opposto non solo il ministro Mario Catania (e nel consiglio è necessaria l'unanimità), ma anche la maggioranza dei parlamentari europei, a cominciare dagli italiani che, per voce di Sergio Silvestris ricordano: «Quando il 23 e 24 gennaio prossimi il Parlamento dovrà votare potremmo far saltare tutto, perché dei 7.465 emendamenti presentati basterà approvare il primo che recita, semplicemente: *total reject*, bocciatura totale». E così, di fronte al muro contro muro l'altra settimana si è deciso di rimandare la discussione: «Meglio il rinvio che un cattivo accordo per un Paese come l'Italia che trova nell'agroalimentare una delle poche leve competitive di cui dispone per rilanciare con il Made in Italy l'economia e l'occupazione», è il commento del presidente di Coldiretti Sergio Marini.

Valore per ettaro uniforme

L'obiettivo della nuova Politica agricola comunitaria è quello di arrivare a una distribuzione più equa del sostegno tra gli Stati, adottando un meccanismo di convergenza «in base al quale i Paesi che oggi ricevono un aiuto medio a ettaro superiore alla media Ue, devono aiutare quelli che sono al di sotto». A sacrificarsi saranno in particolare Grecia, Paesi Bassi, Belgio, Italia, Danimarca, Slovenia e Germania. Inoltre si vuole pervenire a un livellamento degli aiuti tra le aziende, attraverso un valore per ettaro uniforme in tutta Europa. Il problema è come ottenere il risultato migliore e meno penalizzante. Si era partiti, in realtà, dalla proposta del commissario all'Agricoltura Dacian Cioloș che prevedeva il mantenimento del budget attuale per poter affrontare uno dei punti nevralgici della scomposizione del pagamento diretto, vale a dire «il pagamento verde» o *greening*, per cui è previsto un importo del 30% della quota nazionale. Questa voce impone la diversificazione culturale: cioè la coltivazione vera e propria, il

prato permanente e le aree di interesse ecologico (terreni lasciati a riposo, terrazze, elementi caratteristici del paesaggio, fasce destinate al rimboscimento per impegni presi nell'ambito delle politiche di sviluppo rurale). Una misura impossibile da rispettare per le piccole aziende e infatti il ministro Catania osserva che «sarebbe interessante riflettere sulla possibilità di un'applicazione della misura a seconda della grandezza dell'azienda». «Inoltre — aggiunge Silvestris — per ottemperare a questa prescrizione l'azienda deve spendere, anche in carte bollate, ma spende anche il sistema pubblico che deve controllare. E quindi come rispettare queste disposizioni se le risorse per l'agricoltura si decurtano?».

Gli effetti sulle coltivazioni

Ecco un motivo forte per dire no alla nuova Pac, insiste anche Confragricoltura. Ma non è tutto. Perché, osserva Gianni Porcelli della Confederazione, anche il meccanismo del livellamento degli aiuti alle imprese è penalizzante: si vorrebbe arrivare a circa 350 euro di aiuti omogenei per ettaro, mentre oggi i titoli storici per gli uliveti hanno un valore medio di circa 1.000 euro per ettaro, per il pomodoro da industria circa 2.000, per gli agrumi 800. Evidenti, quindi, i danni per alcune agricolture regionali in particolare: in Puglia, per esempio, i danni saranno gravissimi, perché è la prima produttrice di olio, ma è anche ai primi posti per i pomodori industriali; discorso simile va fatto per la Sicilia e per la Calabria, con vocazione agrumicola e olivicola. Da Bruxelles, però, insistono: è prematuro quantificare gli eventuali danni secondo realtà specifiche, anche perché la redistribuzione delle risorse deve avvenire secondo un criterio di regionalizzazione (si potrà ragionare su aree intensive o estensive, sui confini amministrativi attuali, sulle zone altimetriche o su macro-aree). In realtà — ricorda De Castro — l'Italia si sta battendo con il ministro Catania *in primis* perché la redistribuzione delle risorse sia basata non sull'estensione delle superfici, ma sul criterio del Prodotto lordo vendibile, che quantifica il reale peso dell'agricoltura nei singoli Paesi. Questo meccanismo, in sostanza, darebbe un sostegno all'obiettivo, contenuto nella riforma della Pac, di sostenere i «veri» agricoltori, cioè coloro che percepiscono un certo livello di reddito dall'attività agricola, a scapito di chi possiede terreni agricoli, ma non li utilizza.

Ecco, dunque, le questioni aperte — e non sono tutte — su cui si dovrà raggiungere un'intesa. Le previsioni dicono che prima della prossima estate l'obiettivo non sarà raggiunto e, di conseguenza, l'avvio concreto della nuova Pac slitterà dal 1° gennaio 2014 al 1° gennaio 2015. E intanto il presidente di Confragricoltura Mario Guidi ricorda: «Quest'anno si celebra il 50° anniversario della politica agricola comune. Tanti anni sono passati dalla sua nascita ma mai come in questo momento si sente il bisogno, per affrontare le nuove sfide globali, di una Pac forte che abbia i mezzi adeguati alle nostre ambizioni. Gli strumenti della Pac vanno riformati e aggiornati ai tempi, ma non è possibile sacrificare gli obiettivi del trattato (in primo luogo sull'autoapprovvigionamento e sul reddito equo e stabile per i produttori) alla scarsa dotazione finanziaria».



Hanno detto



■ Marini (Coldiretti)
L'agroalimentare
è la leva del Made in Italy
con cui rilanciare
l'economia



■ Guidi (Confagricoltura)
Non è possibile
sacrificare gli obiettivi
del trattato alla scarsa
dotazione finanziaria